

Fine dell'isolamento per Totò Riina Il boss potrà frequentare altri detenuti

PALERMO. Totò Riina esce dall'isolamento. Stavolta non solo per l'attenuazione del regime duro del 41 bis: stavolta lo ha deciso la prima sezione della Corte d'assise d'appello di Palermo, che ha accolto il ricorso degli avvocati Nino Fileccia e Mario Grillo. I giudici hanno stabilito che Riina ha ormai ampiamente scontato la «pena accessoria» all'ergastolo, la cui durata massima è di tre anni e che non può essere riproposta ad ogni condanna a vita che il boss incassa. Per questo il detenuto potrà essere ammesso «a vita comune».

Il principio — se non sarà cancellato dalla Cassazione, cui la Procura generale potrebbe fare ricorso — potrebbe essere esteso adesso anche ad altri capimafia detenuti da molto tempo: da Pietro Aglieri a Francesco Madonia, da Filippo a Giuseppe Graviano, a Leoluca Bagarella e tanti altri.

Fermo restando il 41 bis e dunque le limitazioni imposte negli incontri con i familiari e con altri detenuti mafiosi, nella corrispondenza e nei «pacchi» di biancheria, Riina, detenuto nel supercarcere di Ascoli Piceno, potrà andare all'«aria» assieme ad altri detenuti, partecipare alle attività di socializzazione, frequentare la biblioteca e andare a messa. Insomma, uscirà dall'isolamento totale in cui si è trovato in tutti questi anni e che era stato interrotto solo dalla frequentazione di tre ore al giorno (non tutti i giorni) con un detenuto extracomunitario, concessagli a seguito della parziale attenuazione del 41 bis. Potrebbero esserci però altre limitazioni, dettate da «motivi di sicurezza» e dalla necessità di tutelare l'incolumità del detenuto.

La sezione presieduta da Biagio Insacco ha accolto, con un provvedimento redatto dal giudice a latere Caterina Grimaldi di Terresena, il ricorso discusso dall'avvocato Grillo, osservando che «il Riina è detenuto inin-



BASTA CON L'ISOLAMENTO. Il capo di Cosa nostra Salvatore Riina

terrottamente dal 1993» e che nel corso degli anni ha ricevuto la notifica di una serie di condanne a vita definitive (oggi arrivate a quota quindici): «Nessuno dei reati comportanti le condanne riportate dal Riina risulta commesso dopo l'inizio dell'esecuzione della pena. In particolare, gli ultimi omicidi

mentale potrebbe scattare se e quando diverrà definitiva la condanna per le stragi del 1993, successive all'arresto del boss e, secondo la Procura di Firenze, rispondenti a un disegno ordito da Cosa Nostra prima della cattura del suo capo e attuato con il suo consenso, nonostante lo stato di detenzione in cui si trovava nel maggio-luglio '93.

Riina, assistito nei suoi tantissimi processi dagli avvocati Fileccia, Grillo, Mimmo La Blasca, e, a Firenze, da Gian Gualberto Pepi, in questi ultimi tempi è particolarmente attivo sul fronte giudiziario: la prima sezione della Corte d'assise d'appello è normalmente presieduta da Innocenzo La Mantia, ma con una dichiarazione resa per rogatoria al tribunale di sorveglianza di Ancona, il boss aveva preannunciato la propria intenzione di ricusare il presidente. Motivo: secondo i collaboranti, Riina, dal carcere, aveva ordinato l'eliminazione del magistrato, per il suo eccessivo rigore, e dunque questi sarebbe potuto essere prevenuto nei confronti del capomafia. L'avvocato Grillo era pronto a ribadire l'istanza, ma la Corte si è presentata con Insacco e la Grimaldi. La composizione «tabellare» prevista per quel giorno non prevedeva la presenza di La Mantia, che così non si è astenuto.

RICCARDO ARENA

Tescaroli: vicina la fine del 41 bis

PALERMO. «Con un isolamento tolto a Riina adesso ci si avvicina anche all'abolizione del 41 bis», commenta Luca Tescaroli, ora in servizio a Roma ma per anni sostituto procuratore a Caltanissetta e «inquisitore» di Riina nei processi sulle stragi di Capaci e Via D'Amelio. Secondo Tescaroli, «questo Paese non ha memoria. L'abolizione delle scorte e la nuova legge sui collaboratori di giustizia che sta per essere varata sono come una saracinesca. Da tutto ciò deriva un quadro di grande disorientamento». Il magistrato sostiene che «consentire a Riina di passare il tempo con altri detenuti è come consentirgli di parlare con l'esterno. In questo modo il boss può accrescere il suo potere anche all'interno del carcere», ha concluso Tescaroli. «La mia reazione è di sconcerto e di condanna»: risponde così il presidente della commissione parlamentare Antimafia, Beppe Lumia, nell'apprendere della revoca dell'isolamento per il boss corleonese. E aggiunge: «Riina non è un delinquente qualunque e non può ottenere questo tipo di benefici».

Anche se sottoposto al 41 bis, sarà ammesso alla vita comune. Andrà a messa e in biblioteca. Però potrebbero esserci limitazioni per tutelare la sua incolumità

ascrittigli sono stati commessi nel maggio '89. Non sussistono quindi i presupposti indicati dalla Cassazione perché possa ritenersi tuttora in corso la decorrenza della sanzione dell'isolamento diurno, la quale va pertanto dichiarata interamente estinta».

L'isolamento diurno va cioè «cumulato» per tutti gli ergastoli comminati al boss per fatti precedenti al 1993. Secondo la Corte d'assise d'appello, solo una condanna per fatti successivi all'arresto potrebbe cambiare le cose: e in questo senso un nuovo isola-